

## ***Così è nata "Quando sarai piccola"***

**di Nicola Brunialti**

*in "La Stampa" del 12 febbraio 2025*

Una domenica calda e assolata, in una primavera quasi estiva.

Un mercatino di cianfrusaglie, di quelli che nel fine settimana si riempiono di persone in cerca di tesori perduti.

E nella folla, una donna, già grande, che tiene per mano una vecchina, piccola come una bambina. La guida con una delicatezza e un'attenzione che mi commuovono. Non riesco a distogliere lo sguardo, tanto che le seguo per un po', lungo i corridoi di bancarelle, stracariche di pile di vecchie riviste in bianco e nero e medaglie di tornei di bocce. Se non sapessi chi è la madre e chi la figlia potrei confondermi e ribaltare la situazione, pensare che una è l'altra e viceversa. E, in fondo, è proprio questo, quello che è successo: i ruoli si sono ribaltati. E chi prima era adulto, adesso è bambino. Chi era grande adesso è piccolo. E viceversa.

Sono arrivate a quel punto della vita in cui i figli diventano i genitori dei proprio genitori. Il tempo in cui ci si deve prendere cura di loro, si deve accompagnarli per mano e assecondare anche un po' i loro capricci. Ma anche il tempo della restituzione di tutto quel bene che ci hanno donato.

È un momento prezioso. Perché è il momento in cui si diventa grandi. Niente, infatti, fa crescere come avere a che fare con la realtà. Con i nostri genitori, quelli veri. E non con l'idea che ci siamo fatti di loro. Questo sì, che ti fa crescere. Non la prima sigaretta, la patente o il primo stipendio. Ma la realtà.

Succede due volte nella vita di fare una scoperta così rivoluzionaria, sempre che tu abbia la fortuna di averli a fianco a te per il tempo necessario.

La prima, è quando scopri che tuo padre e tua madre non sono infallibili. Che non dicono sempre il giusto e che i loro giudizi non sono sempre saggi. E scopri che quei due, che ti sembravano due oracoli, gente con la verità in tasca, stanno crescendo con te. E con te, fanno esperienza della vita, nella stessa modalità in cui lo stai facendo tu: vivendola. Il secondo momento è, invece, quello che ho appena visto al mercato delle anticaglie. E mi commuovo ancora di più, pensando a me e ai miei genitori, ormai ottantenni.

Se la cavano ancora bene da soli. Ma verrà presto, anche per noi, il giorno dello "scambio". Ma non sono diventato padre, io. Non lo so come si faccia a fare il genitore. Allora mi chiedo se avrò la forza di accompagnarli, con la stessa tenacia e la stessa delicatezza con cui lo sta facendo quella donna. La forza di perdonargli di non essere più quelli di una volta. Come se fosse colpa loro l'essere invecchiati. E penso ai miei nonni, ai miei zii e a tutti quelli che conosco, per cui quel tempo è già arrivato. Tempo di lacrime amare, di dolore da accettare, di rabbia da mandare giù. Ma anche tempo di grande tenerezza e sorrisi improvvisi, inaspettati.

Perché quando i genitori ritornano bambini, sono capaci di dire e fare cose buffissime. Perché ora se ne fregano del giudizio degli altri. Se ne fregano di quello che gli capita attorno. Non gli interessa più. Perché molto l'hanno già dimenticato.

Ecco, questa è la prospettiva che mi spaventa di più: l'idea che fra quelle cose, che pian piano prendono il largo nell'oblio, ci sia anche io. L'idea che qualcuno di così importante, di così fondamentale nella mia esistenza, possa dimenticarsi all'improvviso di me. L'ho visto succedere moltissime volte: la memoria che si buca, si frantuma e si fa straccio. Ed è per questo che piango. E vorrei stringere tutti quelli che hanno già affrontato questo incubo. Tutti quelli che già ce l'hanno fatta. E condividere con loro questo strazio, questa fatica di crescere e diventare adulti.

Che è la stessa fatica che fanno i nostri genitori a ritrovarsi, all'improvviso, bambini. Spaesati e confusi in un mondo che si fa, via via, più estraneo.

E allora, penso, ci vorrebbe una canzone per rassicurarli, per dirgli che ci siamo. Siamo qui, stretti uno all'altro, portando ognuno un pezzetto di quel dolore. Condividendo, insieme, la fatica di crescere e la gioia di quella restituzione d'amore. La poesia che si nasconde dentro una mano rimpicciolita. Una mano da stringere in una passeggiata, in un mercatino, una domenica di primavera.

E c'è solo una persona che potrebbe scriverla e cantarla una canzone così. Una persona dal cuore grande abbastanza da accogliere tutto questo. «Pronto Simone, m'è venuta un'idea. Si intitola: Quando sarai piccola».